

MONDO
WEB

STRATEGIE

COLOSSO SOCIAL Mark Zuckerberg è il fondatore della piattaforma che oggi conta più di un miliardo di iscritti. Secondo la compagnia, le attività di monitoraggio rientrano nelle normali pratiche di tutti i siti web. "Il caso è infondato" *LaPresse*

Il Belgio contro Facebook

BRUXELLES, IL GARANTE DELLA PRIVACY ACCUSA: RASTRELLARE INFORMAZIONI TRAMITE L'ATTIVITÀ DEGLI UTENTI È ILLEGITTIMO

di Lorenzo Vendemiale

Un annuncio immobiliare nella tua città, il coupon di un centro estetico vicino casa, il volo low-cost proprio per la località dove stavi pensando di andare in vacanza. È capitato più o meno a tutti di pensare che le pubblicità su Facebook siano fatte e studiate apposta per noi. A volte persino troppo. Il sospetto è venuto anche al Garante della Privacy del Belgio, che ha deciso di portare in tribunale il colosso statunitense dei social network, per vederci chiaro sulle modalità con cui vengono raccolti i dati sensibili degli utenti.

SOTTO ACCUSA sono finiti i metodi di rastrellamento delle informazioni sui siti esterni, attraverso l'utilizzo di strumenti come i "mi piace" o le "condivisioni", particolarmente apprezzati ed utilizzati dagli utenti. Ma forse solo "specchietti per le allodole" per altri fini. L'ipotesi dell'autorità belga è che i

dati vengano utilizzati per mettere appunto post promozionali con un profilo dettagliato sui consumatori. Anche perché secondo il Garante, Facebook spierebbe da troppo vicino non soltanto gli utenti iscritti, ma anche i non iscritti. Senza alcuna richiesta di consenso, dunque. O comunque senza un'adeguata spiegazione di come verranno utilizzati i dati raccolti. "Anche chi rifiuta esplicitamente di essere seguito, lo è", afferma al *Wall Street Journal* il presidente della Commissione belga, Willem Debeuckelaere. "Facebook sa quali sono i siti frequentati dalle persone senza che queste siano state avvertite, ridicolizzando così le norme che proteggono il diritto alla riservatezza dei consumatori".

IL SISTEMA di controllo della privacy del social network è già stato oggetto negli ultimi tempi di proteste da parte di diversi legislatori europei: Olanda, Francia, Italia, Spagna e Germania stanno inda-

gando sulle polizze di Facebook (e anche di alcuni servizi collaterali, come Whatsapp e Instagram, recentemente acquistati dal colosso fondato da Mark Zuckerberg). E proprio il Garante del Belgio lo scorso mese aveva pubblicato un duro rapporto nei confronti dell'azienda americana. Adesso ha deciso di passare dalle parole ai fatti, con una denuncia ufficiale. Per il momento Facebook ostenta sicurezza. Dagli Stati Uniti, i portavoce fanno sapere di considerare il caso "infondato", anche perché già in passato hanno ribadito di ritenere di dover rispondere solo all'Irlanda, Paese dove l'azienda ha sede legale in Europa. "Comunque saremo felici di collaborare con le autorità per venire a capo delle loro preoccupazioni", conclude il comunicato.

Sul piano più tecnico, la risposta di

IN TRIBUNALE

L'azienda Usa

nel mirino per i dati

sensibili raccolti

attraverso i "mi piace"

e le "condivisioni".

Un problema planetario



Facebook era stata che tutti i siti web utilizzano *cookies* per controllare il comportamento degli utenti e personalizzare i post promozionali. E che i consumatori hanno la possibilità di disattivare il servizio se vogliono. Insomma, una parziale ammissione di colpe per disculparsi.

CHISSÀ come la penseranno i giudici, a cui adesso l'azienda dovrà ripetere le stesse cose. E dovrà farlo subito, visto che la prima udienza in

aula è prevista già per giovedì 18 giugno, quando verrà organizzato l'iter del processo. Il giorno dopo, Facebook e il Garante avrebbero dovuto incontrarsi per discutere i termini della relazione dello scorso mese. Ma evidentemente l'Autorità belga ha voluto giocare d'anticipo, aprendo ufficialmente il contenzioso. E alimentando il tarlo nella testa del miliardo e passa di utenti mondiali del social network: volenti o nolenti, su Facebook siamo tutti "spiatati".